

«L'ansia all'inizio Poi ho accolto ragazze in difficoltà»

La storia / 1. Alessandra Liuzzo, 31 anni, calabrese ha fatto il servizio civile con la Caritas nella casa «Ali e Radici». Una nuova esperienza a «Il Mantello»

CHIARA RONCELLI

Alessandra Liuzzo è una giovane trentunenne di origine calabrese che oggi vive nella nostra provincia: si è trasferita a Bergamo dopo aver concluso il suo percorso universitario per un anno di Servizio civile con Caritas. Un'esperienza al termine della quale ha ricevuto una proposta interessante.

«Mi hanno raccontato che a Bergamo esiste una casa che si chiama Ali e Radici dove alcune ragazze vivono in semi-autonomia affiancate con alcune volontarie - racconta Alessandra -. Perché non andare a vivere lì come volontaria residente?».

La sorpresa iniziale

Al momento la proposta l'ha un po' sorpresa e Alessandra si è presa del tempo per decidere, spaventata dall'idea di abitare in una casa con così tante responsabilità. «Dopo qualche mese mi sono fatta coraggio e ho deciso che quella proposta poteva fare al caso mio, così ho dato la mia disponibilità». A ventotto anni Alessandra è entrata per la prima volta nella Casa di Ali e Radici gestita dall'associazione Agathà insieme alla cooperativa sociale L'Impronta: un contesto educativo per ragazze maggiorenti con situazioni familiari di difficoltà, dove trovare la propria auto-

nomia e rafforzare il percorso di crescita affiancati da educatori e volontari. «Ricordo tanta ansia e tensione, ma quando sono entrata in questa casa così grande mi sono sentita subito accolta. Ad aiutarmi nell'inserimento c'è stata Arianna, una volontaria che ha vissuto la prima di me, poi è iniziato il mio percorso, che ho condiviso con altre due volontarie e quattro giovani ospiti».

Il ruolo di Alessandra è stato quello di una sorella maggiore,

Imparo ad avere un occhio critico sulla realtà, ma anche cura e rispetto per l'altro»

che da un lato offre un esempio di vita, dall'altro mostra che tutti possono avere dei problemi e devono rimbocarsi le maniche «soprattutto quando si vive lontano dalla propria terra». Un servizio che è fatto principalmente di ascolto e di piccoli gesti, perché le ragazze hanno bisogno di raccontare, confrontarsi e chiedere consigli. Concretamente Alessandra e le altre volontarie vivevano la vita quotidiana insieme alle giovani ospiti: fare le pulizie,

preparare la cena, fare la spesa, essere presenti alle riunioni serali, ricordarsi a vicenda che ci sono alcune cose da fare. «Essere volontaria in Ali e radici significa anche avere un occhio di riguardo sulle problematiche che incontrano le ragazze, non per vigilare ma per avere cura di loro». Una forma di volontariato durante la quale si creano legami molto intensi che proseguono nel tempo, anche quando le giovani donne escono dalla casa e prendono la loro strada. Alessandra racconta di una ragazza nigeriana che per un po' di tempo ha vissuto con lei: «Si era creata un'amicizia profonda, tanto che quando è stato il momento di partorire mi ha chiesto di accompagnarla in sala parto e sono stata la prima a vedere suo figlio. Un'emozione indescrivibile».

La voglia di continuare

Dopo due anni di permanenza nella casa, nel dicembre 2018 Alessandra ha concluso la sua esperienza con Ali e Radici. Una conclusione che però le ha lasciato la voglia di continuare a mettersi in gioco come volontaria-convivente: così nel gennaio 2019 si è trovata a varcare la soglia di un nuovo appartamento a Ponte San Pietro. Da qualche mese ormai vive lì, in una casa di accoglienza per donne gestita dal servizio Il Mantello



Alessandra Liuzzo, 31 anni, calabrese

Raccontaci una storia

Iniziativa Csv-L'Eco

Segnalateci le storie Ecco come

Sono tante le storie dei volontari che in queste settimane sono arrivate a Csv (Centro per il servizio per il volontariato) e L'Eco di Bergamo. Se anche voi siete volontari o conoscete la storia di qualche volontario particolarmente meritevole potete raccontarla per tutta l'estate dall'iniziativa «Raccontaci una storia». Inviare la presentazione della storia con qualche fotografia all'indirizzo e-mail comunicazione.bergamo@csvlombardia.it. Le storie più belle saranno pubblicate ogni giovedì su questa pagina.

dell'Istituto Palazzolo. «È una realtà molto diversa e sono arrivata un po' inconsapevole di dove stessi andando: vivere con donne adulte è molto diverso rispetto a vivere con delle ragazze, perché ognuna ha la sua vita già strutturata. Quello che vivo qui è soprattutto un confronto tra adulti, in cui siamo tutti alla pari. Mi sta insegnando ad avere un occhio critico sulla realtà, ma anche la cura e il rispetto per l'altro».

Un altro anno di servizio che farà da ponte per Alessandra verso il suo futuro, che non sa ancora quale sarà: «Questo è uno stile di vita che mi piace, mi chiedo però se e per quanto tempo potrò ancora sostenerlo. Per ora colgo tutte queste opportunità e le metto nel mio zainetto: un po' come se da quando sono a Bergamo il mio viaggio non si fosse mai fermato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Incontriamo le giovani per salvarle dalla strada»

La storia / 2

Roberta Brigenti e Umberto Chiesa sono volontari di «Gli amici di Eleonora»

Roberta Brigenti e Umberto Chiesa, volontari dell'Associazione culturale «Gli amici di Eleonora», partono ogni venerdì sera da Ponte San Pietro per dare il proprio contributo al progetto Unità di strada: un'iniziativa promossa dalla Fondazione Gedama tesa a incontrare, stabilire una buona relazione e prospettare vie di liberazione per le donne costrette alla prostituzione nel territorio di Bergamo. Si tratta di un servizio portato avanti esclusivamente da volontari. «Prima di iniziare il giro ci troviamo con don Gianpaolo, presidente della Fondazione Gedama, che incontra le ragazze tutte le sere - raccontano i volontari -. Ci dà alcune indicazioni e poi partiamo con il camper». Roberta e Umberto, insieme agli altri volontari, si fermano a chiacchiere con le ragazze, le confortano e portano loro qualcosa da bere o da mangiare. Tra i principali obiettivi c'è quello di instaurare un rapporto di fiducia con le giovani. Alcune salgono volentieri sul camper: «Hanno voglia di sfogarsi, espongono la loro storia, ci parlano dei propri affetti - racconta Roberta -. Altre sono più diffidenti perché hanno paura. La prima cosa che ci auspichiamo nasca in loro è un desiderio di lasciare la strada». Dopo questo passo si prospetta un percorso protetto per le ragazze: si deve far loro presente la giusta via legale da seguire, le prospettive che possono avere e tutto ciò che riguarda l'iter da seguire.

Un clima di fiducia

I volontari spiegano quanto sia importante la continuità in questo tipo di servizio, oltre che per creare un clima di fiducia anche per approfondire la conoscenza delle giovani: «È importante imparare a ricordare i nomi e i volti, associandoli alla storia di ognuna. Questo perché le ragazze sono sistematicamente viste come prostitute e non come persone. Sin dalla prima sera di servizio non mi sono sentita così diversa da loro - aggiunge Roberta -. Ho percepito, come donna, che avevamo molte cose in comune». Umberto racconta di come nel tempo nascano dei legami di amicizia con le ragazze, un'amicizia che spesso sfocia in un sentimento paterno suscitato dalla loro giovane età: «Una sera abbiamo riportato a casa tre ragazze. Nel camper si sono cambiate, togliendo i vestiti "della strada" e indossando i panni di tutti i giorni: jeans, scarpe da tennis e uno zainetto. Vedendole allontanarsi mi è sembrato di vedere delle coetanee di mia figlia tornare a casa dopo la scuola».

«Porto amore a chi è malato di Alzheimer»

La storia / 3

Patrizia Lazzari, 66 anni, volontaria nel Centro diurno integrato di Treviolo

«A volte mio marito mi dice "guarda che se per una volta non vai loro vanno avanti ugualmente". Sì, ne sono sicura, perché io non faccio il lavoro dell'operatore, io vizio!» È così che Patrizia Lazzari, 66 anni, inizia a raccontare il suo impegno come volontaria nel Centro diurno integrato Alzheimer di Treviolo, dove si reca ogni mercoledì e ogni sabato per strappare un sorriso ai pazienti. Il centro, sostenuto dalla Cooperativa sociale

Namastè, ospita persone parzialmente autosufficienti affette da demenza e con diagnosi di Alzheimer. È stato progettato e realizzato in modo da permettere agli ospiti di orientarsi facilmente: i colori, l'arredamento, i materiali utilizzati sono studiati ad hoc per rendere l'ambiente terapeutico. «Faccio un po' di tutto - racconta Patrizia -. Cocco, pettino, massaggio le mani, taglio le unghie. In particolare mi dedico alla cura estetica dei pazienti».

La volontaria racconta di essersi avvicinata al mondo del volontariato insieme al marito, dopo essere entrata in contatto con la diagnosi di Al-

zheimer di una parente. «Abbiamo capito che queste persone hanno bisogno di amore. Secondo me in quei posti o si lavora con affetto oppure non lo si fa». All'inizio della sua esperienza di volontariato Patrizia si è sentita così appassionata da quel nuovo ruolo che frequentava il centro quotidianamente. Ciò che la coinvolge è la volontà di comprendere le singole esigenze dei diversi pazienti, così da poter dare un sostegno mirato ad ognuno di loro. «Un giorno c'era un paziente che per un malessere non voleva uscire, così gli ho proposto di andare a fare una corsa prestandogli la mia giacca: gliel'ho messa sul-



Il Centro diurno di Treviolo

le spalle e siamo andati. Mi piace interagire con loro e comprendere qual è il modo migliore per farli stare bene.»

Patrizia non si stanca mai di occuparsi degli anziani, per cui confessa di avere un debole e ai quali perdona tutto. «Torno a casa felice per le piccole soddisfazioni, come essere riuscita con dolcezza a tagliare i capelli ad un paziente a cui nessuno riusciva a farlo. Magari impiego tutta la mattina a convincerlo, e riuscire nel mio scopo per poi vedere i pazienti soddisfatti mi gratifica. Questo perché si tratta di un impegno che sento tagliato su misura per me». Per Patrizia è questo il volontariato: dedicarsi ad un'attività che si sente nelle proprie corde e che, come afferma la volontaria, «ti viene voglia di fare tutti i giorni».